

Referendum
Oggi al voto nella Nuova Caledonia

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIGI Ottantacinquemila neocaledoniani - su una popolazione complessiva di 150mila abitanti - più o meno stabili a seconda degli umori o dei malumori di Parigi - sono chiamati domani alle urne per un referendum che i caledoniani veri di «origine controllata» cioè i Kainaki, hanno deciso di boicottare rinvistendo uno dei tanti sotterfugi con i quali la Francia mantiene «democraticamente» la Nuova Caledonia in una situazione semicoloniale.

La popolazione neocaledoniana, infatti, è invitata a dire se desidera che la Nuova Caledonia «resti in seno alla Repubblica francese» o se, invece, vuole che «diventi indipendente» questione scontata in partenza poiché da mezzo secolo ormai attraverso una spietata decimazione degli «indigeni» e un ripopolamento francese e di etnie importate da colonie o ex colonie francesi (sole del Pacifico, Sud Est asiatico e così via), i Kainaki sono ormai una minoranza nel loro proprio paese e un referendum del genere è soltanto fumo negli occhi di tutti coloro che, in questa lontanissima area del Pacifico, dall'Australia alla Nuova Zelanda considerano la presenza francese in Nuova Caledonia come una presenza coloniale.

Dall'apertura della campagna elettorale, lo scorso 30 agosto, il Fronte di liberazione nazionale Kainako socialista ha deciso di battere per l'astensione denunciando gli abusi dell'autorità francese che riconosce il diritto di voto a tutti coloro che risiedono nell'isola da tre anni soltanto, che ha importato da Hong Kong e distribuito gratuitamente alla popolazione indigena più di 15mila transistori attraverso i quali la radio governativa (francese) martella ogni giorno l'imperativo del voto come dovere verso la Francia civilizzata, ha composto le liste elettorali a modo suo, dimenticando di cancellare le migliaia di «pendolari» che votano indifferente come abitanti di altre isole del Pacifico, sia come neocaledoniani al servizio dell'amministrazione francese.

A questo punto, poiché il tasso di astensione sarà comunque elevato, molto più elevato del normale 20% (basti pensare che nel 1984, per le elezioni territoriali, le astensioni furono del 50%), il ministro francese dei territori e dipartimenti d'oltremare ha dichiarato che «il numero degli astenuti al referendum del 13 settembre non avrà alcun significato politico» e che solo conterranno i voti espressi il che lascia prevedere per lunedì, allorché i risultati saranno pubblicati, non una vittoria ma un trionfo dei partigiani della «presenza francese».

Va detto, a completare il quadro di questa truffa, che il governo francese ha proibito e represso duramente tutte le progettate manifestazioni indipendentiste ma ha permesso qualche «tornaio» a una «kermesse tricolore» destinata a dimostrare al mondo la volontà della Nuova Caledonia di restare francese.

Il governo di Parigi dichiara che, dopo questo referendum, deve aprirsi una stagione di dialogo tra «caldoches» (francesi d'origine) e Kainaki, che ci sarà una riforma agraria (per ora tutte le terre coltivabili sono confiscate dai francesi) e che la Nuova Caledonia diventerà un paradiso per tutti i Kainaki non ci credono e si preparano a una lenta e dura opposizione.

La visita di De Cuellar
L'Iran si attende che il segretario dell'Onu «parli con giustizia»

Teheran, un segnale di speranza

Il segretario dell'Onu è da ieri a colloquio con i dirigenti iraniani e le conversazioni continueranno oggi. A Teheran i mass-media scrivono che da Perez de Cuellar ci si aspetta che «parli secondo giustizia» venendo cioè incontro alle richieste iraniane, ma il fatto stesso che per la prima volta si accetti di discutere su una ipotesi di cessate il fuoco rappresenta oggettivamente un spiraglio positivo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

■ TEHERAN Un velo di riserbo ha circondato la prima giornata di colloqui del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, con i massimi dirigenti iraniani. Volutamente alla visita non è stata data alcuna particolare enfasi o solennità, quasi a sottolineare il carattere di incontro «di lavoro» e comunque interlocutorio, nel senso che qualsiasi decisione effettiva in merito alla cessazione del fuoco è rinviata a quando il segretario generale avrà riferito al Consiglio di sicurezza sull'esito della sua missione e sulle modifiche che Teheran sollecita alla risoluzione del 20 luglio del Consiglio stesso.

Perez de Cuellar, accompagnato da tre assistenti, è arrivato venerdì sera, accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri, Velajati e dal viceministro Lanjani (lo stesso che aveva definito a New York i tempi e le circostanze della visita e aveva poi fatto tappa a Roma), e ieri i colloqui sono iniziati, a quel che risulta, con un incontro apertivo con Velajati per poi proseguire secondo un calendario non reso noto in precedenza.

Dopo la pausa festiva del venerdì, Teheran ha riassunto il suo volto abituale, di ogni giorno traffico caotico fin dalle prime ore del mattino, con il lunghissimo «asse» dell'avenue Mossadeq, che taglia in due la città, letteralmente intasato da una interminabile colonna di macchine e di autobus, le vie del centro gremito da una folla petteggiata dai velli «chador» delle donne (l'abbigliamento islamico è infatti obbligatorio per tutte), pochis-

Uno spiraglio positivo
Per la prima volta si accetta di discutere su un cessate il fuoco

«L'aggressore sia punito»
E' questa la condizione che viene posta come pregiudiziale

scosto da «kelyeh» come quelle dei guerriglieri palestinesi si presentavano come militanti «dell'organizzazione rivoluzionaria islamica della penisola araba», cioè di quei gruppi e movimenti sciti che turbano i sonni ai governanti dei paesi arabi del Golfo.

Se questo e il clima complessivo, non è difficile comprendere quali siano i problemi che sta fronteggiando Perez de Cuellar.

Tuttavia fonti diplomatiche occidentali qui a Teheran ritengono di cogliere nella posizione dei dirigenti iraniani qualche segno di ammorbidimento almeno rispetto al passato anche recente. Il fatto in sé che Teheran abbia accettato di discutere sulla risoluzione dell'Onu, riscontrando in essa l'esistenza di punti «accettabili» anziché respingerla in blocco come è avvenuto con tutte quelle che li hanno preceduta è considerato un importante passo avanti. Le stesse fonti osservano inoltre che difficilmente si potrebbe chiedere ad un paese che ha visto sette anni fa invadere oltre ventimila chilometri quadrati del suo territorio e che ha subito per la guerra perdite umane e materiali enormi, di accettare puramente e semplicemente la cessazione del fuoco, senza alcuna contropartita, e ciò soprattutto agli occhi di una popolazione a cui si è detto e ripetuto in tutti i toni da cinque anni a questa parte (cioè da quando le forze di Teheran hanno respinto gli irakeni oltre la frontiera) che la continuazione della guerra è necessaria per «ottenere giustizia».

Resta comunque il fatto che «il modo in cui - scrive ancora il «Teheran Times» - i dirigenti iraniani e la nazione del Iran hanno espresso la loro fiducia nel signor Perez de Cuellar è senza precedenti nella storia di questa guerra, non voluta ed imposta». È uno spiraglio importante, ed è proprio a questo spiraglio che sono oggi affidate le speranze di pace.



Una piccola nave da guerra iraniana della classe «Vosper» incrocia la petroliera «Sea Isle City» del Kuwait battente bandiera americana al largo di Ras Al Khaimah

Reagan disposto a incontrare Khomeini

■ KUWAIT Se l'Iran accettasse il cessate il fuoco per la guerra del Golfo, Reagan sarebbe disposto ad incontrare l'ayatollah Khomeini che - dice il presidente americano - «potrebbe restare deluso nel vedersi respinto». Khomeini si rivolge infatti sempre agli Stati Uniti o allo stesso Reagan con l'epiteto di «Grande Satana». La battuta dietro la quale comunque si manifesta un minimo di volontà Usa a sdrammatizzare il clima instauratosi tra Washington e Teheran, è contenuta in un'intervista che il presidente americano ha concesso al direttore di «U.S. News and World Report». Nel corso dell'intervista il capo della Casa Bianca ha specificato che l'incontro con Khomeini dovrebbe comunque avvenire «in maniera legittima e tra governi» (l'irangate insegna) mostrandosi poi scettico sul fatto che il n. 1 di Teheran voglia incontrare lui. Sul fronte della guerra, ieri l'Irak ha accusato l'Iran di avere ripreso i bombardamenti sulle città nonostante sia in corso a Teheran la missione di pace del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. I centri maggiormente colpiti sarebbero Bassora e Sulaymaniyah con un bilancio di 36 morti e 158 feriti. Nelle acque del Golfo invece viene rispettata una tregua di cui pare stiano approfittando le varie manovre. Tre unità sovietiche un draggero e un cacciatorpediniere sono nel canale di Suez con direzione Golfo, seguite di lì a poco anche da una unità da guerra francese.

Approfondendo della pausa anche un nuovo comitato composto da navi da guerra americane e petroliere del Kuwait con bandiera statunitense è partito ieri mattina dal terminale di Al-Ahmad, che aveva raggiunto il 2 settembre scorso alla volta dello stretto di Hormuz. Verso mezzogiorno di ieri è stata invece avvisata ad una quarantina di km dal Dubai la «Tonbridge», la petroliera inglese scortata dalla fregata «Andromeda» appartenente alla Marina di Sua Maestà britannica. Quanto al mercantile italiano «Andrea Merzano» è arrivato alle 9 di ieri mattina nel porto di Shuaiba in Kuwait e riparte oggi alla volta di Dubai.

In fine il fronte diplomatico. Dopo avere avuto venerdì scorso un lungo colloquio col viceministro degli Esteri iraniano Besharati, ieri il premier cinese Zhao Ziyang ha incontrato a Pechino anche il presidente del parlamento iracheno Sadoon Hamadi. «La Cina - ha affermato Zhao al termine dell'incontro - appoggia risolutamente gli sforzi di pace dell'Onu ed ha sempre mantenuto una posizione di neutralità tra l'Iran e l'Irak per favorire una loro riconciliazione. Dal canto suo Hamadi ha sostenuto che Baghdad accetta la risoluzione delle Nazioni Unite ma «esige che venga attuata nella sua interezza». Smentendo infine quello che sembrava un vero e proprio «cambio di campo» della Libia con l'ambasciatore iraniano a Tripoli, tornato in patria, ha incontrato il presidente Khomeini cui ha riferito un messaggio di Gheddafi che a quanto pare l'Iran ha particolarmente gradito.



Charles Glass: «Fui un idiota ad andare a Beirut ovest»

«Andare come ho fatto a Beirut ovest è stata un'Idiozia e non voglio essere premiato per un atto di stupidità». Così il giornalista americano Charles Glass liberato lo scorso agosto dopo essere stato per due mesi ostaggio dei terroristi libanesi a Beirut ha spiegato i motivi per cui sta rifiutando le vantaggiose offerte di editori e produttori cinematografici che vogliono pubblicizzare la sua avventura. «Non intendo far soldi da una storia del genere», ha detto Glass, «tanto più che altri colleghi sono ancora in ostaggio».

Cade l'aereo che trasporta giornalisti inglesi in Italia

Niente giornali inglesi ieri, in Italia, perché l'aereo che ogni giorno li portava da Londra a Bergamo è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto di Southend il pilota, un neozelandese che era solo a bordo, è rimasto ucciso. L'aereo, un bimotore della «National Airways», quando uno dei motori ha preso fuoco si è schiantato incendiandolo, su un autostrada della cittadina di Rayleigh nell'Essex nel quale erano solo automobilisti. Ci sono volute quattro ore per spegnere l'incendio.

Basi Usa in Spagna: si farà un nuovo trattato

Washington dovrà stipulare un nuovo trattato con Madrid per mantenere le sue basi militari in Spagna. Ieri è stato confermato ufficialmente che il governo spagnolo non rinnoverà automaticamente il trattato con cui l'allora dittatore Franco nel 1952 permise agli Stati Uniti l'uso di quattro importanti basi. La lettera di disdetta partirà a novembre anche se si arriverà a un accordo sulla riduzione delle basi stesse, come chiede la Spagna, perché Madrid vuole «morfiche sostanziali» per i cambiamenti avvenuti in Spagna e nella sua posizione internazionale.

Salvador: vicino un decisivo incontro Duarte-guerriglia?

Sarà forse decisivo il terzo incontro fra il governo Duarte e i guerriglieri salvadoregni del Fronte Popolare Marti, che potrebbe avvenire al massimo nei primi giorni di ottobre. Lo ha detto il vescovo ausiliare di San Salvador, mons. Gregorio Rosa Chaves precisando che il governo del Costa Rica è intervenuto su Duarte per organizzare l'incontro. Il primo colloquio fra governo e guerriglia, definito «romantico» dal prelato avvenne nell'ottobre 1984 a La Palma. Il secondo, ad Avanguano un mese dopo, fu un confronto di posizioni, il terzo dovrebbe individuare i punti di accordo.

Canada: agenti menzogneri, di dimette il capo dei Servizi

L'avrebbe saputo solo due settimane fa che i suoi agenti avevano mentito nel 1985 alla magistratura nel chiedere il permesso di intercettare le telefonate su alcuni indiano «sikh» sospettati di terrorismo. E il capo dei servizi segreti canadesi T. D. Arty Finn si è dimesso per assumersi le sue «responsabilità di manager». Che gli agenti del «Security Intelligence Service» avevano fornito notizie false ai magistrati lo ha accertato una corte federale alla fine di una lunga inchiesta.

Quale mozzarella per la pizza? Ne discute il Congresso Usa

Malgrado la tensione nel Golfo il Congresso Usa ha trovato il tempo di discutere sulla mozzarella ideale per la pizza congelata. Dovrà infatti scegliere fra quella prodotta dal latte e la mozzarella artificiale creata con l'olio di soya di cui è condita la pizza congelata in vendita nei supermercati (un affare di un miliardo di dollari annui). Il prodotto dovrà recare la scritta «imitazione di mozzarella» se il Congresso propenderà per la seconda ipotesi sostenuta, ovviamente, dall'industria casearia.

RAUL WITTENBERG

«Mano dura», minaccia Pinochet

Nell'anniversario del golpe promessi ai cileni altri 10 anni di tirannia. Proteste popolari a Santiago. Tre morti in attentati

■ SANTIAGO Governo e popolo hanno commemorato in maniera diametralmente opposta l'anniversario del golpe che 111 settembre di 14 anni fa segnò la fine della democrazia in Cile. Il dittatore Pinochet ha tenuto un discorso davanti alla giunta militare e a tremila invitati che radio e

televisione hanno diffuso in diretta. In esso ha ribadito l'intenzione di tenere il paese sotto il proprio giogo ancora a lungo. Quasi contemporaneamente a Santiago e in altre località cittadini hanno organizzato manifestazioni di segno del tutto contrario invocando la fine dell'oppressione e rendendo onore alla memoria di Salvador Allende. Ci sono stati anche alcuni episodi di violenza. Due poliziotti sono rimasti uccisi in un attentato a ginevra è morto dirottato da una bomba che stava collocando sul binario ferroviario. Il discorso di Pinochet è stato tutto un inno al proprio regime ed un attacco ai nemici ed ai critici interni ed esterni. Stando alle sue parole in Cile andrebbe tutto benissimo: crescita economica case e scuole per i poveri esportazioni in aumento. Purtroppo c'è chi non la vede così rosea, a cominciare da quegli stessi americani che nel 1973 spinsero la via a Pinochet per la presa della Moneda. Il dittatore ha criticato «quegli esponenti Usa che si sono affrettati a fornire giudizi incompetenti sul operato del governo cileno». Ancor più duro è stato con l'opposizione all'interno del paese. Essa nel giudizio liquidatorio del tiranno ha «progettato velleità e speranze illusorie» e va a rimorchio dei comunisti e della sinistra unita, contro i quali ci vuole «la maggior durezza possibile». Pinochet ne ha tratto la conclusione che «i civili sono troppo irresponsabili perché si possa offrire loro l'occasione di tornare al potere». Però mente elezioni invece ci sarà il referendum, non si sa

quando, forse tra un anno su di un candidato presidenziale unico, scelto dalle forze armate che resterà in carica sino al 1997.

Intanto nelle strade della periferia di Santiago e a Vina del Mar attorno alla tomba di Allende, la gente inscenava dimostrazioni contro la dittatura. Venivano erette barricate e accesi giganteschi falò. La polizia interveniva con durezza cancellando la folla e operando decine di arresti. In margine alle manifestazioni avvenivano tre episodi sanguinosi. Uomini armati attaccavano un automezzo dei carabinieri uccidendo un sergente ed un agente. Un giovane di 20 anni, Alejandro Martinez Penaloza, saltava in aria assieme all'ordigno che stava piazzando presso un passaggio a livello. Un autobus infine veniva dato alle fiamme nei pressi del palazzo presidenziale e rimanevano ferite due donne e un bambino di 2 anni.

Dunque il clima in Cile torna incandescente. Mentre il colonnello Carlos Careno e sempre nelle mani dei «manueltos» che l'hanno rapito, e ci si prepara allo sciopero generale del 7 ottobre, suscita apprensione l'accenno chiarissimo di Pinochet ad una ancora più pesante repressione. Basta con la «passiva contenzione» (così l'ha definita), ci vuole «la mano dura».

I 5 paesi verso l'accordo
Ormai tutto pronto per il primo Parlamento centroamericano

■ TEGUCIGALPA I vicepresidenti dei paesi dell'America centrale hanno cominciato ieri a Tegucigalpa, nell'Honduras una riunione allo scopo di definire i poteri di un Parlamento regionale che i cinque paesi della regione hanno deciso il mese scorso di creare nel quadro di una nuova iniziativa di pace.

In base al piano di pace firmato a Città del Guatemala il 7 agosto scorso i cinque paesi dell'America centrale (Honduras, Salvador, Costa-



Felice di sentire! amplifon

MILANO, Via Durini, 26
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 Filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici